

SANTIAGO

Soglio di informazione e di notizie sul pellegrinaggio della Confraternita
di San Jacopo di Compostella - n. 25 - Aprile 2015

Uno, nessuno, ventimiladuecentotrentatre

Nel 1969 sul cammino di Santiago non vidi nessun pellegrino. Sapevo che c'erano perché me lo indicavano i pastori e i contadini che incontravo e che mi dicevano che "algun francés" era passato a piedi qualche tempo, o qualche anno, prima, lungo quello che chiamavano il "Camino real". Il pellegrinaggio in realtà non s'era mai interrotto. I pellegrini c'erano sempre stati e spesso con forti connotazioni personali, come Walter Starkie, irlandese innamorato dei gitani e del flamenco, che con il suo violino celta e uno scaramantico aglio in tasca si avventurava negli anni venti lungo il Camino, come Don Silvino, prete carlista che nel 1937, in piena guerra civile, andava a tappe di 45 km il giorno verso Santiago, mentre in lontananza rombava il cannone, come Leon Degrelle riparato in Spagna dopo la seconda guerra mondiale, che inviava nel 1951 ogni giorno una lettera a sua moglie descrivendo le sue sensazioni, come il Marqués René de la Coste Messelière, fondatore della *Société française des Amis de Saint-Jacques* accompagnato dall'abbé Brantôme che filmò nel 1954 un cammino e una Castiglia, senza asfalti e cemento, poco diversa da quella di Domenico Laffi, come Pablo Arribas che, con i ragazzi spagnoli della "Joven Europa", si fermavano a cantare e a ballare nel 1965 nelle *plazas mayores* di *pueblos* millenari, come Pierre Barret y Jean Noël Gurdand che fecero sosta in una notte piena di stelle tra le mura diroccate di San Nicolás e scrissero che avevano dormito alla *belle étoile* in un hotel da "mille stelle", come Antonio Roa, medico di Estella, che con un carretto tirato da un somaro e due amici, vestiti da improbabili pellegrini medievali, percorsero nel 1963 le strade verso occidente e finirono in un

telegiornale spagnolo e come quei pellegrini anonimi che apparivano e scomparivano lungo le strade per Compostella. Erano pochi ma c'erano.

Poi negli anni Settanta e Ottanta iniziarono ad essere sempre di più. Il grande cambiamento avvenne con l'anno santo compostellano del 1993, quando i pellegrini furono quasi centomila. E in tale contesto crebbe anche il pellegrinaggio italiano: prima amici, studenti e parenti di Perugia,

titi. Un altro balzo in avanti avvenne nel 1999-2000 con la coincidenza tra l'Anno santo compostellano e il giubileo romano. I due anniversari si integrarono in un processo di reciprocità. Certo era il pellegrinaggio compostellano che aveva creato le modalità e anche formato i pellegrini che poi seguivano la *Francigena*. Ma parlando della *Francigena* si parlava ancora di più di Santiago, esempio da imitare, purtroppo per taluni improvvisati estimatori, soprattutto

in funzione di contributi della comunità europea. Dopo il Duemila la crescita è esponenziale. Tra i pellegrini stranieri gli italiani cominciano ad essere i più numerosi, contendendo il primato a francesi e tedeschi. Poi quest'anno sono divenuti i primi in assoluto con 20.233 pellegrini. Il dieci per cento di tutto il pellegrinaggio. E questo in base alle *compostelas* consegnate: se poi consideriamo pullman, gite e turismo vediamo che la presenza italiana a Compostella è divenuta un fattore sociale e culturale di rilievo.

Dobbiamo rallegrarcene? Certamente, sì, anche perché quasi con la metà di essi siamo stati in contatto attraverso la consegna

personale e diretta delle credenziali. Ma dobbiamo anche considerare il pericolo della massificazione, del pellegrinaggio alla moda, della breve esperienza mordi e fuggi. Una confraternita come la nostra che ha vissuto fin dall'inizio, ed è il caso di dire passo passo, tutta la rinascita e la crescita della nuova stagione dei pellegrinaggi deve avere ben chiaro il problema in tutti i suoi risvolti e impegnarsi sempre di più affinché il pellegrinaggio sia un'esperienza consapevole e profonda in grado di continuare a produrre frutti nel tempo.

Paolo Caucci von Saucken



Ascoli Piceno, Viterbo, poi sempre più numerosi dalle città del nord, poi da tutta Italia. Senza dubbio un impulso decisivo venne dato dalla *Giornata Mondiale della Gioventù* che si celebrò a Santiago nell'estate del 1989 e che coinvolse moltissimi italiani. Un opuscolo stampato in più di un milione di copie e distribuito come inserto al settimanale di "Famiglia cristiana" lo fece conoscere a moltissime persone e continuò a invitare al Camino per molti anni. Un ruolo significativo lo ebbe senza dubbio anche la *Confraternita di San Jacopo* che dava informazioni, distribuiva credenziali, promuoveva il pellegrinaggio con conferenze, incontri esposizioni, dibatt-



Habemus sanctum

Un pellegrino compostellano italiano alla Gloria degli altari

In un precedente articolo abbiamo già avuto modo di presentare ai nostri Lettori la figura del Beato Amato Ronconi, il primo pellegrino compostellano italiano storicamente accertato nella sua storicità, già venerato come Beato dalla Chiesa Cattolica dal XVIII secolo grazie ad un provvedimento di Papa Pio VI. Esponente particolarissimo della prima generazione di laici che seguirono San Francesco d'Assisi facendosi trasmutare dal suo esempio, nacque a Saludecio, sulle colline romagnole ai confini delle Marche (oggi in provincia di Rimini); piccolo possidente terriero e sposato, nella sua breve ma intensissima vita dedicata all'apostolato, alla preghiera e all'esercizio concreto della carità verso i poveri ed i pellegrini, per i quali aprì a proprie spese un Ospitale ancor oggi ininterrottamente aperto e funzionante, compì il grande pellegrinaggio dal suo paese natale verso Santiago di Compostella per ben 4 volte, e morì durante il suo quinto pellegrinaggio verso la tomba dell'Apostolo Giacomo. Ricordiamo anche che col titolo di Beato fu appellato da Giulio II e da Leone X; con quello di Santo da Martino V e Paolo V e Benedetto XIV,

nel suo celeberrimo *De servorum Dei beatificatione et beatorum canonizatione* menzionò il Beato Amato di Saludecio come uno fra coloro che potevano esser considerati "*patroni loci*" per elezione popolare.

Questo lungo cammino che ha accompagnato la fama di santità, le buone opere e l'impulso al pellegrinaggio di Amato Ronconi ha trovato una sua storica tappa nella domenica del 23 novembre 2014, in cui in Piazza San Pietro a Roma si è svolta la grande cerimonia di Canonizzazione di Sant'Amato Ronconi (assieme ad altri 5 nuovi Santi, uomini e donne), guidata da S.S. Papa Francesco.

Una mattinata in cui si è veramente respirata l'universalità e la potenza spirituale della Chiesa Cattolica, cui hanno partecipato migliaia di persone provenienti da tutto il mondo (2 fra i nuovi Santi, una monaca ed un sacerdote, provenivano dall'India, il che ha garantito un'oceanica presenza di clero e laici cattolici indiani che hanno colorato Piazza San Pietro degli inusuali colori verdi-arancio del vessillo nazionale indiano) ed in mezzo ad essa spiccava una bella presenza di Pellegrini: una folta rappresentanza della *Confraternita di San Jacopo* ed un nutrito gruppo di Pellegrini provenienti da Saludecio, paese natale del Santo, che guidati dal Sindaco hanno percorso a piedi in 15 giorni l'antica Via di pellegrinaggio "dei Romei" (dalla bassa Romagna lungo il tracciato dell'antivca via consolare Flaminia, fino a Roma), per ringraziare il Santo Padre per questa preziosissima attenzione nei confronti di un esempio di santità pellegrina più antica di 700 anni rispetto ai nostri giorni, ed impetrare da Sant'Amato la grazia di continuare a benedire la propria



Roma, San Pietro. Pellegrini di Saludecio e confratelli il giorno della Canonizzazione.

terra ed i pellegrini italiani, venendo infine ospitati, al termine delle loro fatiche, nell'Ospitale romano della Confraternita.

Una grande festa di popolo, che si è lasciata alle spalle le difficoltà, spesso del tutto incomprensibili, che avevano reso impervio l'ultimo periodo del cammino della causa di canonizzazione di Sant'Amato Ronconi, e che ci hanno dimostrato quanto l'esempio spirituale ed esistenziale del Pellegrinaggio sia ancor oggi per molti cristiani una dimensione del tutto da riscoprire; una grande festa del popolo cristiano che ha in ogni modo esaltato in questo giovane laico francescano di sette secoli fa la perenne attualità del lascito spirituale di San Francesco d'Assisi, e nel contempo la inesausta fecondità spirituale dell'esperienza del Pellegrinaggio, fonte di *conversio* per tutti e per ognuno.

All'indomani della cerimonia, rientrati i Pellegrini a Saludecio, è ripresa prontamente la macchina delle annuali celebrazioni dell'8 maggio, festa liturgica del Santo, che proprio nel 2015 avrà pertanto una risonanza ed un significato del tutto particolare; e la pubblicazione delle fotografie dei nuovi ritrovamenti all'interno della sepoltura di Sant'Amato Ronconi già apre nuovi interrogativi e nuove prospettive di ricerca attorno alla Sua figura ved al Suo culto. Su cui non mancheremo certamente di ragguagliare i Lettori compostellani!

Adolfo Morganti



EFFIGE DEL
B. AMATO RONCONI

Amato Ronconi, pellegrino compostellano italiano, alla Gloria degli Altari.



Habemus episcopum

Don Paolo Giuliotti, assistente spirituale della Confraternita, ordinato Vescovo

Ce lo aspettavamo. Era evidente che con la sua personalità e il suo carattere, con l'esperienza maturata con successo negli importanti incarichi succedutisi rapidamente lo avrebbero chiamato a più alte responsabilità. Un bell'esempio di come la Chiesa millenaria sa scegliere e mettere al posto giusto le sue persone migliori.

Con la franchezza di pellegrini, che molto hanno camminato insieme, ogni tanto qualcuno faceva una battuta allusiva alla sua probabile futura carriera ecclesiastica. Lui non se ne adombrava. Temevamo solo che lo portassero via,

convocato un incontro con la stampa, per annunciare la nomina appena ricevuta da Papa Francesco.

Né ci siamo stupiti quando abbiamo notato che la nuova dignità ecclesiastica in niente aveva cambiato il suo carattere, la sua ferma cordialità, il suo modo di fare: certo gli impegni sono aumentati, ma non tanto da

distoglierlo dallo stretto legame con

il pellegrinaggio che lo caratterizza.

E lo abbiamo visto in Samaria, condurre in un territorio sconosciuto con sicurezza la Confraternita. Ancora una volta abbiamo condiviso con lui sudore e polvere, ancora una volta abbiamo ascoltato le sue parole in cui dottrina e fede, chiarezza e sentimento si coniugano in un linguaggio che penetra nel cuore. Abbiamo incontrato don Paolo oltre venti anni fa nei preparativi per il suo

primo pellegrinaggio a Compostella.



Da vescovo nel giorno dell'ordinazione vescovile.

Poi lo ritrovammo a Santiago mentre con il suo passo poderoso ed una grande conchiglia sul berretto a visiera percorreva Rúa del Villar, poi iniziammo a camminare insieme, un po' dovunque sulla Francigena inaugurandone tratti in provincia di Lucca, verso Roma, verso Loreto, verso Monte Sant'Angelo e, diverse volte, verso Gerusalemme.

Da allora con lui la Confraternita ha condiviso la geografia fisica e quella spirituale, spesso intrecciate tra di loro nella pratica del pellegrinaggio i cui frutti sono stati la consapevole crescita interiore dei confratelli.

Di tutto questo siamo profondamente grati a don Paolo.



Un giovane don Paolo assorto in meditazione durante un pellegrinaggio.

destinandolo magari a un prestigioso incarico lontano dal suo mondo pellegrino. Invece è stato lasciato nella sua Perugia dove è nato, cresciuto, dove ha impostato i suoi studi, maturato la sua vocazione e costruito moltissimo in tutti i campi, soprattutto in quello pastorale e giovanile. Dove è rimasto vicino alla sua Confraternita.

Così non ci siamo stupiti quando lo scorso 24 maggio, accompagnato dal suo Arcivescovo, è venuto al nostro convegno annuale, non solo come nostro assistente spirituale, ma come Vescovo titolare di Termini Imerese e Ausiliare di Perugia. Pochi minuti prima nel contiguo Palazzo arcivescovile, Monsignor Gualtiero Bassetti aveva



Da pellegrino in itinere verso Gerusalemme.



Camminare sull'acqua, pellegrini in barca a vela fino alla Terra Santa

Santiago, Roma e Gerusalemme, il nostro cammino di pellegrini nati jacopei, poi diventati romei e infine gerosolimitani. Questa è la vocazione che viviamo in confraternita. Cosa

secoli passati. Questo era il mio sogno ormai da anni e a volte viene concesso ai sogni di realizzarsi. Così è accaduto a me quest'anno. Un nuovo amico con la barca giusta, sicura per navigare, ma

il nostro rettore venuto a salutarmi, e forse a vedere se era proprio vero e possibile questo sogno. E' stato anche come essere salutata da tutta la confraternita che un po' già mi mancava, dopo tutti gli altri cammini condivisi. Poi quasi 4 settimane di navigazione per un'esperienza che tutto è stato tranne che una passeggiata... o una crociera. Molte le notti al timone, molti i giorni navigando con il mare mosso, con il vento contro. Lunghe le attese nei porti aspettando che si calmassero burrasche e che si potesse riprendere il viaggio. Chiaramente una "regia" che non era nostra ha guidato il cammino. A volte infatti ci siamo trovati a cercare riparo e fare sosta in luoghi che non erano previsti, come accade ai pellegrini; spesso abbiamo fatto incontri significativi lì dove non erano attesi, come accade nei pellegrinaggi. Otranto, Cefalonia, Zacinto, Kythira, Creta, Kasos, Karpathos, Rodi, Cipro sono state le nostre tappe per arrivare fino ad Aciri.

Abbiamo conosciuto anche una realtà di cristianesimo di resistenza, tanto diverso dal nostro pacifico e comodo. Abbiamo visto degli eroi. Vivido è il ricordo del primo incontro con la Custodia di Terra Santa, per noi avvenuto a Rodi con P. Luke. Già nella messa della domenica abbiamo sentito di vivere su un confine, di aver incontrato un confine. Qui l'occidente finisce e comincia l'oriente. Siamo rimasti colpiti dalla pacifica fermezza e dalle tante iniziative fatte in questo luogo per stare vicino alla gente, per la ricerca di un dialogo di pace che parta però anche dalla giustizia e dal riconoscimento di una giusta dignità. Il nostro navigare è stato il mezzo per scoprire "a passo d'uomo" e così anche Cipro diventa un altro tassello per un'ulteriore presa di consapevolezza. C'è un fragile equilibrio che bisogna imparare a capire ed amare. C'è una testimonianza francescana fatta da piccoli gesti quotidiani, passi che sembrano portare poco lontano ma che alla fine, come quelli dei pellegrini, portano alla meta. Accompagnati da



Manfredonia: i pellegrini in una sosta del viaggio ricevono doni e simboli da portare a Gerusalemme.

rimaneva a me, dopo essere arrivata a *Finibus Terrae*, al Santuario di Santa Maria di Leuca, ed essere restata a rimirare il mare cercando di intravedere oltre il profilo dell'orizzonte la sagoma della Terra Promessa? Restava solo da percorrere la via per andare fino all'*Outremer*; prendere una barca e partire verso Gerusalemme. Imbarcarsi in Italia e sbarcare in Terra Santa dopo aver attraversato tutto il Mediterraneo e fatto scalo nei porti che hanno accolto tanti pellegrini nei

essenziale, spartana, come deve essere la vita e la dimensione di un pellegrinaggio. Sei persone che per strade differenti sono arrivate a condividere questa avventura. Il desiderio di impegnarsi tutti insieme per permettere al cammino di "aprirsi".

La partenza il 22 maggio dal porto di Manfredonia, dopo aver ricevuto la benedizione presso il Santuario dell'Arcangelo Michele. E in aggiunta per me il piacere di condividere questo momento con Paolo Caucci,



L'imbarcazione nel porto Kithira (Citera, Peloponneso).



questi pensieri arriviamo in Terra Santa. Lasciamo la barca nel porto sicuro di Haifa e, zaini in spalla, possiamo scendere a terra e continuare il cammino sulle nostre gambe. Si parte da Giaffa percorrendo la via usata da tutti quelli che sbarcavano in quel porto, così come raccontano tante memorie odepatiche e si segue la guida di Don Paolo Giulietti.

A noi ora si aggiunge Franco che purtroppo non aveva potuto avere il posto in barca ed è arrivato in aereo in Terra Santa, e anche Patrizia, moglie di un altro di noi sei naviganti. Alla fine del primo caldissimo giorno di cammino siamo ospitati nella parrocchia di Ramla. Padre Abdel Masih non ci stava aspettando, non sapeva del nostro passaggio... in verità alla fine avevamo deciso serenamente di affidare tutto il nostro cammino alla Provvidenza. Infatti prima di partire dall'Italia avevamo mandato fax e mail a tutti i luoghi dove pensavamo di arrivare alla fine dei giorni di cammino, ai conventi e monasteri che forse avrebbero potuto accoglierci.

Nessuno ci ha mai risposto. Abbiamo inteso questo silenzio come uno splendido invito a lasciar fare a Dio. Noi sulle spalle semplicemente ci siamo caricati i nostri materassini, sempre pronti a dormire in qualsiasi posto. E alla fine di ogni tappa siamo sempre stati accolti: Latroun, Abu Ghosh, Ein Karem, Betlemme e infine Gerusalemme.

Ad Abu Ghosh la confraternita torna in un certo senso vicina: ci incontriamo con don Paolo, anche lui in Terra Santa. Saputo che eravamo in cammino ci ha raggiunto per la serata condividendo pane spirituale e pane terreno.

È stato bellissimo rivederlo e poterlo riabbracciare. Il rettore ha salutato la nostra partenza, l'assistente ha benedetto il nostro arrivo.

È il 10 luglio. Il Santo Sepolcro è raggiunto, la *Peregrinatio ad Sanctum Sepulchrum* è compiuta, la commozione ci stringe i cuori. Anche noi come il graffito nella cappella di San Vartan possiamo reclinare la vela e dire con



I pellegrini giungono al Santo Sepolcro, dopo la tappa per terra.



Nella basilica del Santo Sepolcro, vicino al graffito del "Domine Ivisus", la più antica testimonianza di un pellegrinaggio.

gioia: *Domine ivimus*. Siamo rimasti colpiti e segnati come pellegrini e come cristiani. Abbiamo incontrato la sofferenza di chi abita nei luoghi santi e abbiamo raccolto gli echi delle vicine terre d'oriente, in particolare di Siria ed Iraq. Ci è stata regalata una strada da percorrere, ma ci è stata data anche un'occasione di testimonianza e vicinanza, di incontro e comprensione.

Non ci resta che ringraziare guardan-

doci ancora intorno stupiti per tutto questo.

Ultreya, sempre!

Monica D'Atti
Pellegrina sulla rotta d'oriente

Franco Cinti
Pellegrino sulla via di Aciri

Sul sito <http://camminaresullacqua.wordpress.com/> il racconto completo.

Peregrinatio librorum: il Centro cambia sede

Il *Centro Italiano di Studi Compostellani* lascia gli storici locali di via del Verzaro 49. Esigenze inderogabili dell'Università di Perugia hanno spinto a destinare quei locali ad altra funzione. Se lo stato dell' *homo viator* è quello del pellegrinaggio, anche le biblioteche e gli archivi "pellegrini" sembrano destinati ad una propria singolare *peregrinatio*.

Il *Centro* aveva iniziato le sue attività, agli inizi degli anni Ottanta, in un piccolo locale dell'allora Facoltà di Magistero, in piazza Ermini; poi si era spostato in via del Verzaro, con una prima sosta di qualche anno negli ambienti situati all'ingresso di Palazzo Meoni, per approdare nei locali che oggi si lasciano. Lì siamo rimasti venticinque anni. Vi sono passate migliaia di persone, vi si sono preparati organizzati discussi convegni, conferenze, mostre, tesi di laurea, di dottorato... Vi sono stati preparati libri, riviste, articoli, ricerche, progetti europei, gemellaggi, servizi televisivi, consulenze (gratuite, naturalmente)...

Si è risposto a migliaia e migliaia di chiamate e di mail. Studenti e studiosi di mezza Europa sono venuti a consultare archivio e biblioteca. Ed è stato anche il recapito per ritirare e distribuire credenziali (più di 80.000) in collaborazione con la Confraternita. L'indirizzo di via del Verzaro era molto conosciuto e ogni giorno appariva qualche pellegrino a chiedere informazioni, o a portare un saluto. Semplicemente è stato il cuore pulsante e operativo del *Centro* e della *Confraternita* durante tutti questi anni. Ce ne andiamo, con il rammarico di dover lasciare una sede molto

amata e intensamente vissuta. E con lo stupore di dover impacchettare libri, foto, stampe, oggetti, ognuno dei quali evoca e ricorda qualcosa e che sembravano avere la loro migliore collocazione in quello specifico luogo. Dove potrà essere ricollocata la pietra, che ci regalò quel pellegrino di passaggio, incisa, giorno dopo giorno, durante il suo cammino? O la stampa della giovane pellegrina che per tanti anni ha osservato curiosa il nostro daffare? O l'edizione rara del *Codex calixtinus*? O i manifesti di tante iniziative da lì partite? O i dischi in vinile che raccoglievano i canti gitani del pellegrino irlandese Walter Starkie?

le adesioni e ritenendo indispensabile utilizzare, per affrontare una materia così complessa e articolata, una metodologia multidisciplinare, il *Centro* ha esteso il proprio campo di intervento e di collaborazione anche a studiosi che operano in altri ambiti culturali e su tutto il territorio nazionale. E poi all'estero. Si vennero così lentamente aggruppando, nel nome degli studi, su Santiago, oltre a professori universitari, studiosi che operano in archivi, biblioteche, enti culturali e singoli ricercatori di provato rigore scientifico. Un primo grande convegno internazionale si celebrò nel 1983 e fu importante perché riunì per la prima

volta un gruppo di studiosi che avrebbero regolato gli studi compostellani fino ai nostri giorni. Basta leggere alcuni dei nomi: Manuel Díaz y Díaz, Robert Plötz, René de la Coste Messelière, Serafín Moralejo, Fernando López Alsina, Jan van Herwarden, Patricia Queife, Manuel Remuñán Ferro, e tra gli italiani Marco Piccat, Giovanna Scalia, Antonietta Fucelli, Dianella Gambini, Lucia Gai, Pier Lorenzo Meloni, Otello



Vedremo. Vi sono delle valide soluzioni. Per ora i recapiti restano quelli tradizionali e una convenzione con l'Università di Perugia delineerà meglio i futuri rapporti con l'Ateneo.

Il *Centro Italiano di Studi Compostellani* è stato fondato il 29 Settembre 1982 raccogliendo studi e iniziative che già nel 1976 si erano sviluppati nella Facoltà di Magistero. L'anno prima era stata fondata la *Confraternita di San Jacopo di Compostella*, sempre nel giorno di San Michele. E da allora *Centro* e *Confraternita* hanno camminato insieme sui sentieri della conoscenza e delle mete sacre. Negli anni successivi, crescendo

Tavoni e Paolo Caucci von Saucken che era ed è presidente del *Centro*.

Dal 1992 il *Centro* ha, inoltre, istituito la figura degli *Aderenti* che si associano alle attività del *Centro* condividendone gli scopi e collaborando alla diffusione della cultura jacobea in Italia. Con gli anni aderirono al *Centro* anche enti e istituzioni che ne condividono metodo e finalità: ne è derivata un'importante realtà, di oltre mille e cinquecento persone, articolata su tutto il territorio nazionale, attraverso proprie Delegazioni. Recentemente il *Centro* ha fondato come propria diretta emanazione



anche un *Centro de Estudios Jacobeos* in Spagna, sul *Camino de Santiago*, nella città di Castrojeriz (Burgos) con lo scopo di realizzare ricerche dirette sul Cammino, orientate particolarmente sul pellegrinaggio contemporaneo, pubblicando anche una propria collana di studi in spagnolo dal titolo *Pliegos sueltos del Camino*.

Tra le attività più significative, oltre l'organizzazione di Convegni, di tavole rotonde, di conferenze, di ricerche, anche la costituzione e l'aggiornamento di un archivio e di una biblioteca specializzati divenuti di

rilievo internazionale, l'acquisizione di manoscritti e di oggetti di valore museale e, soprattutto la ricerca. In quest'ultimo settore ha ritenuto opportuno dotarsi di una propria casa editrice (www.edizionicompostellane.it) per la pubblicazione degli atti dei convegni, di saggi specialistici, e della rivista "Compostella", destinata ai propri aderenti e ai centri di studio e ricerca collegati.

Oltre le attività ordinarie, il centro si è posto alcuni *obiettivi strategici* tra i quali la conoscenza, il recupero e la valorizzazione dell'itinerario che congiunge

Santiago, Roma, Gerusalemme, asse ed articolazione dell'ecumene medievale. A tale scopo ha promosso importanti iniziative come l'esposizione *Roma-Santiago/Santiago-Roma. Segni, memoria e immagini dell'Europa del Pellegrinaggio* tenutasi, con gran successo, presso il *Braccio di Carlomagno* (Piazza San Pietro, Città del Vaticano). Nella stessa ottica ha appoggiato il *Gemellaggio* tra Assisi e Santiago de Compostela il cui accordo comporta la costituzione di un *Cammino di San Francesco* che unisca le due città.

Qualche dato:

Il Centro Italiano di studi compostellani

Ha promosso

- 27 "Incontri compostellani in Italia", tra specialisti, studiosi e aderenti al Centro.
- 7 Convegni internazionali
- 8 mostre fotografiche (con numerose repliche in Italia, Spagna, Francia e Portogallo)
- 3 mostre di oggetti originali
- Diecine di conferenze, dibattiti, tavole rotonde, presentazioni in Italia e all'estero

Ha fondato la casa editrice: *Edizioni Compostellane*

Ha pubblicato (fino al 2004 direttamente, poi attraverso le *Edizioni Compostellane*)

- 26 titoli (Atti di convegni, edizioni di opere, saggi,...)
- Una collana in lingua spagnola ("Pliegos sueltos del Camino", 4 titoli)
- La rivista "Compostella" (35 numeri: Inizialmente come Bollettino di informazioni, dal 2000 come rivista scientifica)

Ha costituito un Archivio e una Biblioteca specialistici di rilievo internazionale

Ha fornito fin dalla sua fondazione abbondanti materiali per Tesi di laurea, di Specializzazione, di Dottorato e per la ricerca scientifica sul Cammino di Santiago e sui pellegrinaggi in generale





Da Cesarea a Gerusalemme attraverso la Samaria

Ancora un pellegrinaggio verso Oriente: un itinerario gerosolimitano nei tempi odierni.

La Confraternita, per la terza volta in pochi anni, torna in Palestina per consolidare un viaggio verso Gerusalemme che da alcuni anni affianca e completa lo spirito e la pratica degli antichi e nuovi pellegrinaggi della Confraternita Jacobea. Dall'Italia e da ogni parte d'Europa verso Santiago, avendo nel cuore e nella mente la terra di Palestina: passando per Perugia, Assisi, Radicofani, Roma e i suoi "Spedali"; per la via del Sud verso il monte San Michele e ancora, attraversando le vie di mare e di terra, per giungere alla Città Santa.

Questa volta, dal 4 al 16 novembre 2014, guidati dal Rettore e dal Vescovo

le condizioni di contesa del territorio tra autorità palestinese e occupazione militare israeliana; con numerosi insediamenti di coloni ebrei che lo spezzettano a macchia di leopardo; difficile da programmare e da percorrere per la mancanza sul terreno di sentieri segnalati; con poche possibilità di accoglienza per gruppi numerosi come il nostro. E non ultima

e oggettiva difficoltà, la continua alternanza di colline, valli, montagne, ripide salite e discese altrettanto impegnative; di villaggi palestinesi da attraversare con strade interrotte e a volte "scomparse" per le esigenze della guerra in atto.

Il cammino, seppur insolito, si è rivelato ricco da molti punti di vista.

Innanzitutto abbiamo fatto un'esperienza diretta e concreta dell'attuale realtà della Palestina, attraversando contesti

molto diversi tra loro, spesso fortemente contraddittori: dalle pianure

coltivate ed ordinate della Galilea sotto il controllo israeliano, ai territori occupati della Cisgiordania disseminati di città (Jenin e Nablus) e villaggi palestinesi tra estrema povertà e disordine; da un'agricoltura fiorente in terra israeliana, ad una agricoltura ancora primitiva in Samaria; dall'organizzazione sociale occidentale in territorio israeliano (alberghi, strade, scuole e ospedali etc.) alla mancanza o all'approssimazione delle strutture palestinesi, quasi tutte sostenute da progetti finanziati dagli Stati occidentali. Abbiamo sperimentato anche la cruda realtà della guerra in atto: il mastodontico muro di divisione con i suoi checkpoint troppo rigidi e imbarazzanti per la nostra sensibilità e



Un palestinese si ferma a conversare con il nostro Portastendardo.



Cesrea, litorale mediterraneo.

Paolo, un consistente gruppo di 26 confratelli e pellegrini, si sono incamminati per raggiungere Gerusalemme per una via insolita. Don Paolo aveva intuito la necessità di cercare strade nuove per raggiungere Gerusalemme e ha lavorato con impegno per tre anni: per la via della Samaria; partire dall'antico porto romano di Cesarea Marittima per raggiungere da nord-est la città Santa, attraversando la Palestina nel cuore della sua dorsale centrale che include tutta l'antica regione della Samaria, oggi territorio palestinese della Cisgiordania.

Un percorso inedito per i pellegrinaggi attuali, spesso sconosciuto ai più comuni itinerari turistici, in un contesto ambientale problematico per



Lungo le spiagge del Mediterraneo



cultura; i tanti militari israeliani armati e in continua tensione per pericolo di attentati, il controllo del territorio e la difesa degli insediamenti, vere e proprie roccaforti in terra ostile; una popolazione palestinese impaurita, con giovani senza lavoro e anziani frustrati; tanti ragazzini e ragazzine come non si vedono più nelle nostre nazioni occidentali; una situazione economica senza alcuna produzione ma di sussistenza e di semplice scambio di merci e servizi scadenti.

Abbiamo poi visitato e assaporato, attraverso le "letture" e le "pietre vive", i luoghi biblici ed evangelici tra i meno conosciuti: la Samaria è la terra attraversata dai patriarchi e dai Profeti, uno dei tragitti per raggiungere da nord a sud Gerusalemme provenendo dalla Galilea e dai porti di Cesarea e



Si guarda un torrente.

animali opposto al culto a Dio reso nel Tempio di Gerusalemme.

Al tempo di Gesù la Samaria era la via erodiana che univa l'autorità romana di stanza a Cesarea, al Regno di Giudea. È stato uno degli itinerari scelti da Maria per andare a trovare Elisabetta o per salire a Gerusalemme ed include i luoghi evangelici del racconto dei dieci lebbrosi e dell'incontro di Gesù con la samaritana al

comunità arabo-cristiane di Palestina (Nablus e Taybeh) tra le poche ancora sopravvissute alla diaspora cristiana. Un incontro tra una «comunità» della Chiesa italiana guidata da un suo Vescovo e la Chiesa Latina Medio-orientale che oggi vive uno tra i momenti più difficili della sua storia millenaria. Rimangono impresse in tutti noi le forti parole del pastore dell'antica chiesa di Ephraim di Giudea, che ci ha esposto le particolari e precarie condizioni di vita per una comunità cristiano-cattolica in terra a maggioranza mussulmana, aggravate dalle estreme limitazioni alla pace e allo sviluppo a causa del conflitto.

Il percorso del pellegrinaggio iniziato nel porto di Cesarea Marittima, è risalito fino alle rovine di Meghiddo per poi addentrarsi in Samaria, godere



Ci si consulta sulla strada da seguire

di Acri; tra le montagne e il deserto della Giudea, Tel Shilo il luogo ove le tribù degli israeliti guidate da Giosuè condussero l'Arca dell'Alleanza dopo l'esodo e la custodirono per anni prima che con Samuele e poi con Davide fosse portata al monte Sion; ma anche il luogo ove i figli di Giacobbe vendettero il fratello più piccolo, Giuseppe, per poi raggiungerlo in tempo di carestia in Egitto(...); i siti biblici più significativi per Israele e il giudaismo: la tomba di Giacobbe sulla terra acquistata da Abramo a Nablus; il luogo dell'incontro di Abramo con Dio (Betl, purtroppo non raggiunto per le radicali modificazioni del territorio); il monte Garizim da sempre, ed ancora oggi, tempio ebraico di sacrifici

pozzo di Giacobbe. Conserva intatto, a Sebastya, il palazzo di Erode dove si conclude la vita di Giovanni il Battista. E poi ancora Ephraim (Taybeh) visitata da Gesù prima di entrare nel tempo della Passione, unico villaggio interamente cristiano ancora abitato e luogo di ritiro e meditazione scelto in tempi recenti dal beato Charles de Foucauld.

Abbiamo visitato e incontrato due tra le più antiche



Sebaste-Samaria: la splendida basilica crociata di san Giovanni, ora moschea.



sul Monte Baal Atsor lo straordinario spettacolo, in un'unica vista, del mare Mediterraneo ad ovest e la depressione del Giordano e del Mar Morto ad est. Infine, raggiungere Gerusalemme e vivere l'ingresso in città, alla luce intensa del tramonto, dalla porta di Damasco che ci ha condotti fin dentro il Santo Sepolcro, ancora in tempo per ringraziare il Signore, conclusione ideale dei circa 215 chilometri di strada. Gerusalemme, come al solito, ci ha offerto alcune tra le tante meraviglie che nasconde e ostenta: il quartiere armeno, il Dominus Flevit, il Cenacolino, il Muro del Pianto, insieme alla città moderna, il Museo di Israele. L'abbiamo attraversata nelle sue viscere percorrendo la città di Davide nel tunnel di Ezechia, che dalle sorgenti di Ghion porta alle piscine di Siloe; abbiamo visitato luoghi meno frequentati come il Monastero ortodosso della Santa Croce e quello benedettino di Abu Gosh sulla via di ritorno per Tel Aviv. Abbiamo completato in pullman il programma, raggiungendo, a sud sul Mar Morto, le imponenti rovine di Masada, oggi luogo privilegiato dell'identità nazionale e militare ebraica; le grotte di Qumran e il fascino esotico dell'oasi di Ein Gedi.

Ma soprattutto abbiamo potuto vivere la straordinaria forza di una piccola comunità cristiana ordinata in Confraternita e, come porzione di Chiesa in cammino sotto la guida di un Pastore, capace di testimoniare il Vangelo e la propria fede in Cristo. Testimonianza



Arrivo a Gerusalemme. Sullo sfondo la Porta di Damasco.

resa con un comportamento aperto e disponibile verso tutti, in particolare i tanti ragazzi e giovani incontrati, quasi increduli della nostra coraggiosa presenza la dove da anni in pochi si sono addentrati; con uno stile «pellegrino», essenziale ed ordinato; con una forte motivazione spirituale che, nel segno del martirio (come ci aveva indicato don Paolo a Roma in partenza), è stata l'anima più intima del pellegrinaggio; l'abbiamo potuta condividere nella celebrazione eucaristica, nelle omelie e meditazioni del Vescovo Paolo e nelle Lodi mattutine condotte da don Dorian.

Questo pellegrinaggio per le ragioni ambientali che abbiamo detto, era una

vera «scommessa» del Rettore Paolo Caucci e di don Paolo, ma il gruppo ha risposto nel modo migliore, mettendo in gioco insieme all'esperienza dei confratelli più «vecchi», le risorse di disponibilità, correttezza, fraternità e sincera amicizia di tutti, nessuno escluso, che hanno sopperito di volta in volta ad ogni

evento o difficoltà, ma che ci hanno anche saputo arricchire di tanti momenti piacevoli, culminati nella convivialità dei pranzi e cene autogestite (magistralmente organizzate e servite) presso la residenza del Dominus Flevit a Gerusalemme.

Difficile descrivere, in queste poche battute, una storia che ci ha lasciato, come tanti altri pellegrinaggi, un ricordo indelebile.

In conclusione però, mi pare necessario sottolineare quell'aspetto ad un tempo ecclesiale e comunitario che è stata la vera ricchezza di questo terzo pellegrinaggio di Confraternita in Terra Santa. Per la coraggiosa organizzazione che lo ha preceduto e per come è stato condotto; per la disponibilità di tutti a servire; per la comunione di intenti e l'unità del gruppo sempre solidale anche nei momenti più difficili. Segno di una maturità umana e spirituale della Confraternita nel suo insieme e che coinvolge tutti i suoi aderenti, partecipanti o meno a questo specifico itinerario. Tutti uniti nel comune spirito proprio dei «pellegrini» sulle vie della fede, da Santiago a Gerusalemme per completare ad est, dove il sole sorge, ciò che si è costruito, in tanti anni, sulle strade dell'ovest.



Fine del pellegrinaggio e consegna delle credenziali timbrate.

Saverio De Lorenzo



Inaugurazione del serafico "Spedale di San Francesco e Giacomo" di Assisi

Il 18 Aprile verrà inaugurato l'ospedale di San Francesco e Giacomo di Assisi.

Si realizza in tal modo una esigenza reale, poiché nella città serafica non esiste nessuna accoglienza di questo tipo, e un sogno che la Confraternita coltiva da tanti anni.

Come per gli altri nostri Spedali non è stato facile ottenere ambienti adatti a questo scopo. Finalmente il Comune di Assisi ha individuato i locali della vecchia casa del custode del cimitero

ro e ce li ha consegnati formalmente con una significativa cerimonia a cui hanno partecipato il Sindaco di Assisi Claudio Ricci, il Vicesindaco Antonio Lunghi, Mons. Paolo Giulietti, il Rettore della Confraternita, pellegrini, confratelli e ospitalieri.

L'inaugurazione formale avverrà il 18 Aprile, ma già abbiamo iniziato ad

accogliere i primi

pellegrini: tra questi, undici di essi in partenza per il "Cammino francescano della Marca", un argentino ed un singolare ungherese da dieci anni ininterrottamente in pellegrinaggio, da un santuario all'altro.

Ancora saranno necessarie opere per rendere i locali



Facciata dello Spedale.

adeguati alle nostre necessità: in particolare la cucina e il riscaldamento, predisposto, ma non attivato. Ma ci siamo. Siamo certi che, con lo stile e le caratteristiche già in uso negli altri nostri Spedali e in perfetta sintonia con essi, sarà un'ulteriore occasione per svolgere il nostro servizio di accoglienza dei pellegrini con spirito cristiano, fraterno e solidale.



Consegna delle chiavi dello Spedale al Rettore della Confraternita.

Pellegrinaggio di Confraternita lungo il "Cammino francescano della Marca"

Mentre scriviamo si è appena concluso il pellegrinaggio di Confraternita lungo il "Cammino francescano della Marca". Il pellegrinaggio ha riunito, oltre ai nostri confratelli, pellegrini della Marche e di altre città italiane, in totale cinquanta persone alle quali

si sono aggiunte, in alcuni tratti, altri pellegrini.

Iniziatosi Giovedì 2 aprile ha portato i pellegrini lungo un itinerario che nella prima parte ha coinciso con la *via lauretana*, per seguire poi antiche strade lungo il versante orientale della catena dei Sibillini fino ad Ascoli Piceno (arrivo, 9 Aprile).

L'occasione è stata data dall'VIII centenario della vista di San Francesco ad Ascoli. L'ottima organizzazione ha permesso di affrontare tre giorni di duro maltempo, compresa una forte nevicata, che i pellegrini hanno superato con sicurezza e tranquillità.

Tra le caratteristiche di questo "cammino" la presenza di tre Spedali per pellegrini (Comunanza, Venarotta e Ascoli Piceno) promossi dal Priore del Capitolo Piceno della nostra Con-

fraternita Andrea Antonini: i primi due affidati alle e comunità locali, quello di Ascoli gestito direttamente (camminofrancescano@gmail.com). I pellegrini ad Ascoli sono stati accolti dal Vescovo Mons. Giovanni D'Ercole e a tutti è stata consegnata la "Compostela" locale chiamata *Emidiana* in quanto l'itinerario, percorribile nei due sensi, in direzione di Ascoli termina alla tomba di Sant'Emidio, patrono della città.



In cammino sotto la neve.



Guadando le gelide acque di un torrente.

Nel Segno della conchiglia e del Tau da Assisi a Santiago sulle orme di San Francesco (2 agosto 2013 - 24 luglio 2014)



Tutto comincia sulla tomba di San Francesco. Un incontro intimo del nostro gruppetto sparuto, confuso tra i tanti pellegrini e turisti che in questo giorno particolare affollano Assisi, è il 2 Agosto 2013, giorno del Perdono. Proprio quel grande dono che papa Onorio III su insistenza di Francesco ha concesso ai penitenti della Porziuncola.

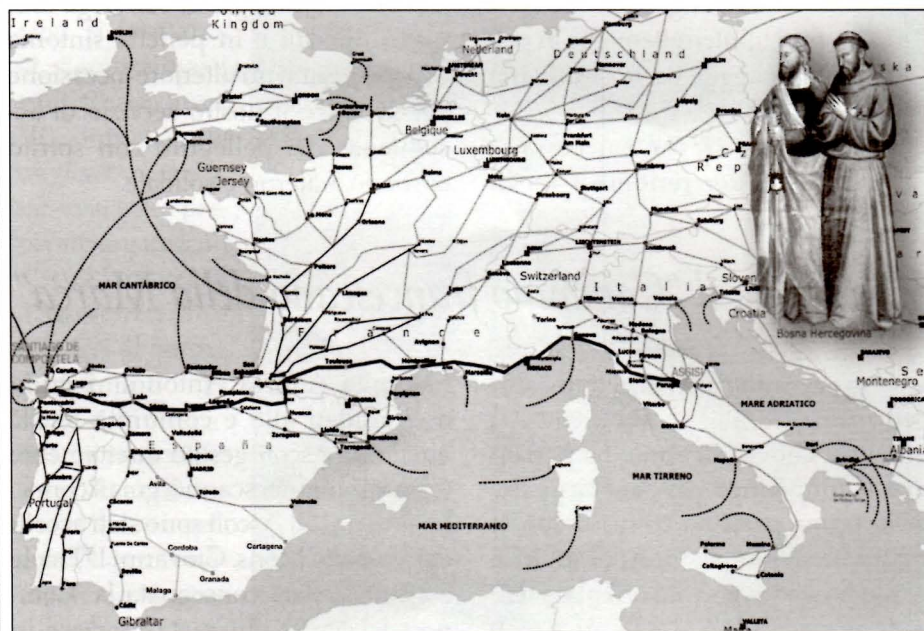
Papa che ha voluto chiamarsi con quel nome tanto evocativo quanto impegnativo. C'è solo lo stendardo a indicare la nostra presenza, e non passa inosservato. Già nella piazza davanti alla basilica inferiore diventa oggetto di attenzioni e delle prime domande. Tutto il pellegrinaggio sarà segnato dalla sua presenza. Parlerà di noi senza bisogno di parole e se ci saranno parole che chiederanno risponderanno le nostre. Prima in italiano, poi in francese e poi ancora in castigliano. È uno stendardo, con una densità descrittiva molto intensa.

dona la sua vita in croce per la salvezza di tutti gli uomini. *"Se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore produce molto frutto.* Parlano della nostra vita, dell'unico vero pellegrinaggio che conta. Ricordo quando Maria l'ha spiegato al gruppo dei pellegrini a Betharram: un momento di luce particolare.

Il 2 Agosto 2013, con lo stendardo e l'abito di confraternita partecipiamo alla messa solenne in Santa Maria degli Angeli, presieduta dal vescovo di Bologna, cardinale Caffarra. Al suo termine ci mettiamo in cammino, siamo in nove e con noi c'è don Paolo che ci guiderà fino a Siena lungo la via Lauretana. I primi passi del pellegrinaggio ci portano a Pieve di Campo. Sono i primi di qualcosa come quattro milioni di passi. Il diario ne ha registrato fedelmente il loro accumularsi progressivo, giorno dopo giorno. Dal resoconto ufficiale sono stati 2664 Km - 104 giornate di cammino, fino all'arrivo a Santiago il 24 Luglio dell'anno successivo. I pellegrini impegnati lungo i dieci tratti in cui il pellegrinaggio è stato suddiviso sono stati una cinquantina, tutti coinvolti in questa staffetta ideale che ha attraversato mezza Europa sulle orme di San Francesco.

Don Paolo è stata la guida giusta per accompagnarci a ritrovare le tracce del cammino di Francesco. E ancor più a riviverle nella loro attualità. A riscoprire una proposta di fede essenziale, senza nessun fronzolo, che permea ogni istante della giornata perché vive attraverso i sensi, e rivela la presenza di Dio attraverso lo sguardo incantato sul creato e la scoperta della sua destinazione che salva.

La terra umbra è ancora ricca dei segni del passaggio di Francesco. Tutto parla ancora di lui. E così, mentre don Paolo leggeva ogni giorno un brano dai Fioretti, era semplice e insieme affascinante rivivere quei momenti lì in quei posti in cui si erano verificati. Era come se si rinnovassero lì per noi



Da Assisi: l'itinerario francescano a Santiago.

Niente direbbe che quel segno umile di devozione e di affidamento a Francesco sia l'inizio di una grande esperienza collettiva di pellegrinaggio, l'inizio di un anno di impegno straordinario per tanti confratelli.

La Confraternita ha deciso di ricordare in un modo degno l'anniversario degli 800 anni del viaggio di San Francesco in Spagna. Da qui l'idea di ripercorrerne i passi alla riscoperta dei segni del suo passaggio provando a ritrovare quello spirito francescano di cui le circostanze non certo casuali ne stanno riproponendo il radicale significato con l'elezione del primo

È di velluto ricamato, fatto con la tecnica della scoloritura con la candeggina. In questo modo sono state disegnate su un lato le figure di San Francesco e di San Giacomo. Sull'altro lato, alla stessa maniera, appare il segno di un grande tau. Sotto, un filo rosso, simbolo del cammino, congiunge un piccolo chicco di grano ad una spiga dorata, passando dal tau. È il segno della vita, che ha bisogno di attraversare anche il dolore per realizzarsi in pienezza. Sono simboli impegnativi, che suscitano riflessioni e pensieri che ci accompagneranno nel cammino. Parlano di Gesù che



in quell'istante, che Francesco fosse lì. Lo abbiamo incontrato al convento di Monte Ripido, e poi a quello di Monte Malbe, e poi sull'Isola Maggiore sul



Il pellegrinaggio sosta a Lourdes.

Trasimeno dove lui ha passato una Quaresima di penitenza, alle Celle di Cortona, e ancora a Siena, dove il secondo tratto di pellegrinaggio ha preso avvio dalla basilica a lui dedicata. Poi, allontanandoci da Assisi, e ancor più dall'Italia, i ricordi si sono fatti più sfumati, ma non per questo meno intensi. Altri incontri con Francesco nei suoi conventi di San Miniato e poi ad Arenzano. E poi, fuori dall'Italia, almeno per quanto riguarda la nostra conoscenza, sui resti del convento di Rocafort a Sangüesa che lui ha fondato, dove siamo saliti per recitare il rosario, e la sera con frate Saturnino al convento della cittadina, e ancora al convento delle clarisse di Carrión de los Condes e, al termine del cammino, alla chiesa e al convento di Santiago. Ma ogni giorno, per tutti i giorni, la protezione di San Francesco è stata invocata nella preghiera del mattino. Alcuni incontri sono capitati per caso, come quando a Bordighera la prima chiesa che abbiamo incontrato lungo la strada e che ha concluso il tratto italiano, prima della sosta invernale, è stata quella dei frati minori, con frate Piero, che oltre che timbrarci la credenziale voleva offrirci un sacchetto di viveri, come quelli che nel loro convento davano ai poveri tutti i giorni. E poi le altre abazie, seminate lungo tutto il cammino, fari di fede e tappe di un percorso spirituale ininterrotto. E poi il miracolo continuo

di Lourdes, dove il pellegrinaggio si è fermato per un giorno. Luogo benedetto, dove la sofferenza, animata dalla fede, si accheta e trova motivi di

senso, di consolazione e di speranza. Ed infine gli incontri. Quello inatteso con frate Enzo Bianchi a Cellole, quello con i tanti pellegrini che abbiamo incrociato in senso opposto lungo i tratti italiani, e soprattutto il ricordo grato della grande disponibilità degli amici francesi che per tutto quel tratto ci sono stati vicini e ci hanno accompagnato con mille

attenzioni.

C'eravamo anche noi ad Assisi, e anche noi ci siamo ritrovati in Spagna un anno dopo. Alla fine di cammino ne abbiamo fatto tanto. E addirittura in un certo senso potremmo dire di averlo fatto tutto. Questo a causa del diario, di quel libretto su cui ogni sera ogni giorno qualcuno a turno annotava qualche pensiero sulla giornata trascorsa.

L'aveva preparato don Paolo, un bel libretto nero e tante paginette bianche da riempire con pazienza. Così, insieme allo stendardo, il diario ha camminato lungo tutto il pellegrinaggio, protetto nello zaino di chi aveva il compito di portarlo avanti. Arrivati a Siena don Paolo lo ha trascritto e mandato a tutti i partecipanti. E così, arricchito di qualche foto, è finito sul sito della Confraternita. E alla fine di ogni tratto l'impegno si è ripetuto. Così tutti abbiamo potuto vivere il pellegrinaggio nella sua interezza, e partecipare delle emozioni che chi ha camminato ha voluto trasmetterci. Noi abbiamo fatto tutto il tratto italiano fino a Bordighera e poi, tranne

pochi giorni, siamo arrivati fino ad Arles col gruppo di Nilo. Poi a Lourdes abbiamo raggiunto il gruppo di Franco Stagni, partito da Tolosa, e con loro siamo entrati in Spagna attraverso il Somport.

Da lì, mentre il pellegrinaggio di Confraternita proseguiva nei suoi tempi previsti con i suoi responsabili, noi abbiamo continuato in un pellegrinaggio personale. Abbiamo ritrovato lo stendardo a San Nicolás, dove l'aveva lasciato Paolo Spolaore e l'abbiamo portato a Carrión de los Condes. Pensavamo di aver finito lì e siamo tornati a casa. Invece la Confraternita ci ha chiesto di proseguire fino a Santiago e così siamo ritornati in Spagna dopo pochi giorni decisi ad arrivare a Santiago.

Ma l'imprevisto è accaduto, e a Molinaseca abbiamo dovuto abbandonare il cammino per tornare a casa velocemente. Sentito il parere del rettore e di Franco Stagni abbiamo affidato lo stendardo ad alcuni pellegrini italiani



In cammino.

che camminavano in parallelo a noi. Valerio, Alberto e Paolo, che avevamo incontrato qualche giorno prima, e Lorenzo e Massimo appena conosciuti ad Astorga. Persone sconosciute fino a pochi giorni fa, che adesso sentivamo solidali e prossimi come non mai. Dio scrive diritto anche sulle righe storte e qui ha scritto un capolavoro. Lo stendardo nelle mani di Lorenzo e Massimo è arrivato a Santiago. Ad aspettarli, con Paolo Caucci, anche il



sindaco di Assisi ed altre autorità. Una conclusione inattesa e commovente. Per noi anche una grande lezione. Se ti apri all'inatteso, se riponi la tua fiducia negli altri, allora succederanno miracoli. E questo è stato un miracolo. Un segno di una Presenza, nel cuore degli uomini, ben più radicata e solida di quanto possiamo immaginare. La Confraternita si è aperta al mondo, e qualcuno ha risposto. C'è una forza che travalica i confini che noi ci diamo, anche quelli posti per una buona causa.

Poi è arrivato il diario di quegli ultimi giorni che i nostri amici hanno continuato a scrivere, con le foto dell'incontro a Santiago. Una conclusione eccezionale, che ben viene espressa da quanto ha scritto Lorenzo:



In sosta a San Nicolás.

"Eccoci qui a coronare un sogno, un desiderio, una chiamata. "Santiago chiama" e noi abbiamo risposto, semplicemente e in questo nostro cammino siamo stati parte di una lunga ed entusiasmante staffetta che da Assisi ci ha portato qui a Santiago. Siamo stati chiamati ad un compito e ringraziamo Maria e Giuseppe che ci hanno scelto per primi e i nostri amici Valerio, Paolo e Alberto che ci hanno consegnato materialmente, su invito degli sposi brianzoli, lo stendardo.

Il cammino è finito, quello programmato a casa, ma nei nostri cuori è iniziato davvero un nuovo cammino. Santiago trasforma le nostre insicurezze in qualcosa di straordinario che apre alla conversione del cuore. È forse il miracolo di Santiago che è spuntato nei nostri cuori e che sicuramente continuerà a farlo ancora nel cuore di altre persone".

Ed è bello qui citare le parole con le quali il Rettore della Confraternita, Paolo Caucci von Saucken ha commentato questa conclusione imprevista: *Non ci è stato nessun inconveniente logistico*

(e qui dobbiamo ringraziare prima di tutti Franco Stagni e poi i responsabili dei vari tratti) tranne per l'ultimo pezzo nel quale rapidamente Maria e Giuseppe hanno risolto il problema affidando lo stendardo a dei pellegrini incontrati sul cammino. In questo incontro va visto il segno della Provvidenza, ma anche il fatto che i veri pellegrini costituiscono una grande famiglia che nei momenti cruciali si riconosce e diventa un corpo unico. Il fatto che lo stendardo sia passato nelle loro mani con estrema naturalezza estende e moltiplica il significato del pellegrinaggio e lo fa diventare espressione non solo della Confraternita ma dell'anima del pellegrinaggio.

E così si è concluso, in questo modo inatteso, il pellegrinaggio di Confraternita. È stato un anno di cammino intenso, attraverso i luoghi ed il tempo, testimoni del variare delle stagioni, pronti a goderne le bellezze e a subirne i capricci. Dal caldo afoso della prima settimana di cammino ai giorni temperati e pieni di luce dolce di tutto il tratto italiano, e il colore del mare, indimenticabile. E poi, dopo l'inverno, l'esplosione delle mimose sulla costa francese, il tempo ancora freddo dell'entroterra provenzale con le viti a candelieri ancora spoglie e tristi. E poi la grande pioggia, fredda e testarda, che ha accompagnato a lungo i pellegrini fino a Lourdes. Storie di fango e di fatiche narrate poi con parole lievi. Ma subito dopo l'affermarsi della primavera con le nevi che si sciolgono lungo il tratto del Somport e infine in Spagna un mese di cammino che ha accompagnato ogni giorno il crescere del grano, il suo lento indorarsi, l'esplosione del colore delle messi mature fino a farci diventare testimoni dei campi ormai aridi, con le grandi ruote di paglia lasciate nei campi di stoppie a testimoniare il ripetersi del dono di Dio e del lavoro riconoscente dell'uomo.

Per me e Maria è stata una esperienza incredibile. In certi tratti abbiamo camminato in un gruppo numeroso di confratelli. In altri ci siamo trovati soli. Emozioni diverse, tutte speciali, ma addirittura preziose quelle provate nella solitudine. Grandi tempi di silenzio, molte occasioni di preghiera e di meditazione introspettiva. La

comunicazione tra noi portata all'essenziale. In questo modo tutti i nostri sensi erano tesi verso l'esterno.

E così ci è stato possibile immergerci nell'ambiente, confonderci con le persone, immedesimarci, eliminare ogni distanza. Il nostro cammino potrebbe essere ricostruito sulla base degli incontri con le persone. Con gli abitanti, così dentro la loro quotidianità che abbiamo cercato di condividere, stando poco negli albergues, ma tanto nelle chiese e sulla via. E poi con gli altri pellegrini. Il nostro stendardo era un richiamo forte, non c'è stato nessuno che non ci abbia domandato qualcosa. E noi, soprattutto Maria, non siamo mai stati avari di parole. Abbiamo incontrato posti naïf, anche troppo new age, ma abbiamo incrociato anche molto dolore. Storie di persone che venivano a galla poco alla volta, spesso nel racconto di altri pellegrini che prima di noi le avevano incontrate. Nel cuore indelebile, ci rimane quella tragica di un pellegrino di Roma, che portava nello zaino le ceneri del figlio del cui suicidio si sentiva responsabile. Di lui conserveremo per sempre il ricordo dell'abbraccio col quale le nostre vie si sono separate a San Nicolás.

Giuseppe Sala e Maria Radaelli



Lo stendardo e le credenziali timbrate davanti la Cattedrale di Santiago.



Pellegrinaggi vicari

Tra le numerose forme di pellegrinaggio che ha prodotto la società medievale (per motivi penitenziali, giudiziari, *ex voto*, *devotionis causa*, etc.) numerosi sono stati anche quelli sostitutivi, o delegati, o vicari.

Spesso si trattava di pellegrinaggi realizzati per conto altrui: molti testamenti indicavano nelle clausole che gli eredi dovevano mandare un pellegrino a pregare per l'anima del defunto presso qualche santuario famoso. Esistono specifici tariffari proporzionati alla distanza e alle difficoltà.

A volte i pellegrinaggi venivano fatti per conto di persone impossibilitate a farlo che affidano le proprie intenzioni ad altri. *Priez pour nous à Compostelle* era il saluto che spesso si ascoltava sulle vie di Francia (ed è anche il titolo di un famoso libro). D'altra parte un saluto del genere lo abbiamo sentito anche

noi più di una volta nei nostri pellegrinaggi, magari con la richiesta di accendere una candela nella cattedrale di Santiago o di portare una piccola elemosina. Più spesso abbiamo trasmesso la preghiera di parenti ed amici.

La Confraternita riprende questa tradizione. Dopo averne parlato con il Deán della cattedrale di Santiago e con l'approvazione ecclesiastica di Mons. Paolo Giulietti abbiamo approntato un adesivo che si applicherà alla nostra credenziale che attesta e garantisce che il pellegrino che la usa sta compiendo un pellegrinaggio per conto di una persona impossibilitata a farlo. I motivi possono essere per malattia, reclusione, clausura, o altro, purché seriamente giustificato. Al pellegrino verrà rilasciata, oltre la propria "Compostela", anche quella per il pellegrino sostituito.

PEREGRINATIO VICARIA
PELEGRINAGGIO VICARIO
PEREGRINACIÓN VICARIA
PÈLERINAGE VICAIRE
VICAR PILGRIMAGE

Questa credenziale viene rilasciata per permettere
un pellegrinaggio sostitutivo a chi non può effettuarlo
per motivi di malattia, reclusione, clausura,
o altro grave impedimento.

Esta credencial se expide para permitir
una peregrinación sustitutiva a quien no puede hacerlo
por razones de enfermedad, reclusión, clausura,
u otro grave impedimento.



**La Confraternita
di San Jacopo
di Compostella**

Presenta il pellegrino

1).....

Che realizzerà il pellegrinaggio a

2).....

In sostituzione di

3).....

Cum Adprobatione ecclesiastica.
Perusiae, Kalendis aprilibus 2015
+Paulus Giulietti Episcopus Titularis Himerensis

Ricordando Giuseppe Basso, pellegrino

“È un vero peccato che stia già per finire... adesso che avevamo cominciato a godere di questa libertà, che avevamo cominciato a capire di essere pellegrini”. Così dicevi – Giuseppe – in quel penultimo giorno del nostro pellegrinaggio giudiziale del 2011, quando con tutto il gruppo si stava arrivando dalle parti del torrente Valchetta, giù nel Parco di Veio. L'ultimo pernottamento alla Storta poi l'indomani si sarebbe già arrivati a San Pietro, alla meta e alla fine del cammino iniziato 7 giorni prima a Radicofani. Lì ti aspettavano anche tua moglie e tua figlia.

Giorni passati veloci, ma anche giorni che sembravano già così distanti dal primo, tanta era la strada fatta insieme, tanta era la distanza tra ciò che eravamo il primo giorno e ciò che eravamo ora. Come si era cresciuti in conoscenza e affetto, come avevamo cominciato io, Maurizio e Paolo a volervi bene; a tutti, ma a te forse in particolare... perché tra le pieghe della tua esuberanza e guasconeria

eri un uomo buono. Ancora ricordo tutto, ora con nostalgia. Le telefonate nei mesi successivi per gli auguri di Natale o di Pasqua o per raccontarmi che eri a casa in permesso; e la ripetuta richiesta di poter partecipare al pellegrinaggio successivo, di poter ri-



petere quell'esperienza che sembrava veramente averti preso il cuore.

L'anno scorso sei ripartito con il nuovo pellegrinaggio da Radicofani (in verità speravo partecipassi a quello affidato a me, da Montecassino). E arrivati a Roma entrambi abbiamo avuto la possibilità di ricevere l'abbraccio del Papa. Caro “Terremoto” (come ti chiamavano i colleghi di detenzione), ora ci hai salutato tutti. Sei già partito per quei cammini che non avevi potuto fare. Io ti immagino su quello di Santiago. Ci avevi fatto promettere di accompagnarti lì appena fossi stato libero definitivamente, appena fosse stato possibile per te andare all'estero. Si vede che non potevi aspettare. Come tuo solito sei voluto andare avanti, partire subito, travolgere la strada e stupire gli amici. Te ne sei andato il giorno del Venerdì Santo, il giorno che è anche quello del buon ladrone. Per noi, credenti che non crediamo mai che siano solo coincidenze, un vero segno di speranza.

Monica D'Atti

XXVII Incontro Compostellano in Italia

Perugia, 29-30 maggio 2015



Programma

VENERDÌ 29 MAGGIO

Auditorio di Santa Cecilia, Via Fratti 1, Perugia

Ore 17.00-19.00

Prima Sessione Incontro Compostellano

SABATO 31 MAGGIO

Auditorio di Santa Cecilia, Via Fratti 1, Perugia

Ore 9,30, 13.00 *Seconda Sessione Incontro Compostellano*

Ore 15.00-17.30

Oratorio della Confraternita, via Francolina 7, Perugia
Capitolo Generale della Confraternita

Ore 18.00

*Santa Messa e Cerimonia di Accoglienza dei nuovi Confratelli
e Consegna delle Credenziali*

Ore 20.00 Cena di Confraternità e chiusura dell'Incontro

Il programma dettagliato, le schede di prenotazione alberghiera ed ogni altra informazione in www.confraternitadisanjacopo.it

Segreteria presso il Centro Italiano di Studi Compostellani, via del Verzaro 49, 06123 Perugia,
Tel. 075.5736381 - fax 075.5854607 - centro.santiago@unipg.it

SANTIAGO

Foglio di informazione e di notizie sul pellegrinaggio della
Confraternita di San Jacopo di Compostella
Via Francolina, 7 - 06123 Perugia

Redazione e corrispondenza via del Verzaro, 49 - 06123 Perugia

Tel. 075.5736381 (mattina ore ufficio) - Fax 075.5854607

e-mail: centro.santiago@unipg.it

Sito internet: www.confraternitadisanjacopo.it

Supplemento al n. 35 della rivista "Compostella"

(reg. Trib. Perugia n. 3/78, 30 gennaio 1998)